

Perché e come nascono i consorzi*

Paola Gargiulo

Premessa

La condivisione dell'acquisto di risorse informative elettroniche costituisce per le biblioteche universitarie e di ricerca un'esperienza ormai consolidata. Di fatto, i consorzi permettono l'applicazione di economie di scala, con relative riduzioni di spese, ma soprattutto rappresentano un cospicuo miglioramento dei servizi offerti. Va inoltre evidenziato che i membri medio-piccoli hanno la possibilità reale di accedere, a costi accettabili, a delle risorse che individualmente non avrebbero mai potuto permettersi.

In molte realtà, in particolare in quelle nord-europee e nord-americane, i consorzi per l'acquisto di risorse informative elettroniche si innestano su una consolidata esperienza cooperativa delle biblioteche, che vede sin dagli anni cinquanta le biblioteche cooperare, dalla condivisione degli acquisti di libri e riviste alla catalogazione, al prestito interbibliotecario e al document delivery, ecc. Gli sviluppi della rete e l'evoluzione della tecnologia dell'informazione hanno ampliato le potenzialità della cooperazione fornendo gli standard, i protocolli, gli strumenti per rendere questa collaborazione effettiva ed hanno reso possibile alle biblioteche di avvantaggiarsene. Oggi possiamo dire che anche grazie agli sviluppi del social networking anche detto Web 2.0, non ci sono limiti alle attività collaborative che le biblioteche possono intraprendere nei confronti degli utenti finali, al proprio interno, con le altre biblioteche. Se ci sono ostacoli, problemi, difficoltà nella realizzazione di tutto ciò, questi sono principalmente di natura culturale, organizzativa, politica, legale.

Con riferimento alle risorse informative elettroniche, in molti paesi, la cooperazione non si limita all'acquisizione consortile delle risorse, alla loro negoziazione; spesso essa copre altri ambiti: dalla condivisione delle piattaforme per l'accesso e la gestione, dall'archiviazione a medio e lungo termine delle risorse informative acquisite, alla condivisione dei software e dell'hardware utilizzati per la gestione di queste risorse, alla creazione di depositi condivisi di copie cartacee delle riviste acquisite, laddove si opti per contratti per l'accesso all'informazione accademico-scientifica solo in formato digitale. Per non parlare di condivisione di hardware e software per progetti di riconversione in digitale di oggetti di natura diversa (immagini, suoni, microfilm, documenti a stampa, ecc.).

Perché nascono i consorzi

Come abbiamo detto, gli sviluppi tecnologici della comunicazione e dell'informazione creano il contesto per cooperare. Le biblioteche che, con consapevolezza, optano per questa soluzione, si rendono conto che

- nessuna biblioteca oggi può essere autosufficiente. Nessuna biblioteca, è in grado di poter acquisire da sola tutte le risorse informative di cui necessita, per rispondere ai bisogni della didattica e della ricerca della propria comunità accademico-scientifica;
- migliorare i servizi, accedere a più informazione e, soprattutto, di qualità rappresenta un obiettivo fondamentale per le attività didattiche, di ricerca ed in generale per rispondere alle proprie finalità istituzionali;
- i contenuti digitali sono in costante aumento, l'offerta diventa sempre più articolata e complessa, le risorse finanziarie destinate alle biblioteche non aumentano proporzionalmente ma, anzi, tendono a diminuire;

pertanto, diventa vitale per le biblioteche collaborare, condividere diverse attività e servizi. Inoltre, l'evoluzione del mercato editoriale, l'affermazione dell'editoria scientifica internazionale

commerciale in formato elettronico con i suoi alti costi, sempre più insostenibili per le biblioteche, hanno spinto le biblioteche ad unirsi, a rafforzare il proprio potere di acquisto nei confronti degli editori commerciali e quindi a negoziare insieme l'accesso alle risorse informative elettroniche (banche dati bibliografiche +abstract, periodici, e-book ecc.).

A proposito della collaborazione tra biblioteche e delle attività di cooperazione rivolte allo sviluppo delle collezioni ci sembra interessante riflettere brevemente sulle sfide principali che sono state individuate nella Janus Conference che si è tenuta dal 9 all'11 ottobre del 2005 presso l'università di Cornell, negli Stati Uniti (Janus Conference on Research Library Collections: Managing the Shifting Ground Between Readers and Writers, October 9-11, 2005, Cornell University, Ithaca , NY) (1). La conferenza aveva come scopo di riflettere sul futuro delle collezioni delle biblioteche di ricerca . Durante questa conferenza sono emerse le seguenti 6 priorità:

1. RECON – Retrospective Conversion/ Conversione retrospettiva al digitale. Essa rappresenta la necessità di digitalizzare le proprie collezioni allo scopo di preservarle per il futuro, ma soprattutto per garantire l'accesso a questo materiale in formato elettronico e non relegarlo all'oblio perché non disponibile in formato elettronico. Questo approccio parte dalla considerazione che già oggi, ma sicuramente domani, gran parte dell'informazione accademico-scientifica sarà prodotta prevalentemente in formato elettronico. Attività di questo genere sono complesse, onerose, richiedono collaborazione tra enti di natura diversa; singole biblioteche, spesso, non sono in grado di sostenerne i costi; pertanto, diventano necessarie forme di collaborazione con altre biblioteche o con altri partner pubblici e privati.
2. PROCON - Prospective Conversion/ Conversione al digitale. Essa rappresenta l'importanza di favorire la nascita di pubblicazioni in forma digitale; cioè, si afferma il ruolo determinante delle biblioteche nel promuovere presso i propri enti la nascita di un'editoria nativa. Questo significa spingere l'editoria accademica non commerciale a stare al passo con i tempi e a non essere fagocitata dall'editoria commerciale elettronica.
3. CORE Collection - Definizione della collezione di base. Significa stabilire quali sono i contenuti principali che oggi una biblioteca di ricerca deve acquisire, conservare, mettere a disposizione dei propri utenti, quali criteri utilizzare per definire questi contenuti, come acquisirli (costi, modelli di acquisto) e, nel caso specifico di risorse elettroniche, anche quali licenze sottoscrivere, quali parametri utilizzare per misurare, valutare la collezione.
4. Relazione con gli editori- Il rapporto tra il ruolo degli editori nel mercato ed il peso delle biblioteche è molto squilibrato. Anche il più grande consorzio di biblioteche che acquista risorse informative elettroniche al mondo ha un peso sul mercato che è di gran lunga più modesto rispetto a quello degli editori commerciali. Pertanto, le biblioteche devono cooperare negli acquisti e non competere, perché solo in questo modo possono contribuire a bilanciare il mercato e soprattutto, garantire l'acquisizione e l'accesso ai contenuti informativi indispensabili per le proprie attività istituzionali
5. Archiviazione a lungo termine (cartaceo e digitale). Non ci soffermiamo a lungo su questo punto, ma sicuramente costituisce un aspetto importante per il futuro delle collezioni delle biblioteche la cui realizzazione richiede la collaborazione tra biblioteche, editori, terze parti,ecc.

6. Supporto a forme alternative di comunicazione (archivi istituzionali, ecc.). Anche questo punto merita alcune riflessioni: le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno aperto nuove strade alla comunicazione accademico-scientifica permettendo alla comunità di promuovere la disseminazione e l'impatto dei risultati della ricerca tramite nuovi canali complementari all'editoria tradizionale che garantiscono l'accesso aperto all'utente finale mentre i costi di pubblicazione vengono sostenuti a monte secondo diverse modalità. Le biblioteche hanno un ruolo importante nel sostegno, nella promozione e soprattutto nella realizzazione pratica delle strategie del movimento dell'accesso aperto: archivi istituzionali e nelle riviste ad accesso aperto

Perché non cooperiamo?

Ciò che emerge dalle priorità evidenziate durante la conferenza, è che nessuna di queste può essere realizzata se non attraverso la cooperazione tra biblioteche e ci sembra soprattutto interessante evidenziare che, pur in un modello estremamente competitivo come quello delle università americane, è chiaro ai bibliotecari di queste istituzioni che la cooperazione è la *condicio sine qua non* per organizzare, gestire biblioteche altamente prestigiose e fortemente competitive.

Se guardiamo invece a casa nostra, dove una seria competizione non ha mai caratterizzato fino ad oggi le nostre università, dove l'individualismo e soprattutto la coltivazione del proprio orticello anche all'interno della propria istituzione hanno sempre dominato, dove un malinteso senso di autonomia impedisce, in alcune realtà, un rapporto dialettico con la centralizzazione di alcuni servizi, la cooperazione interuniversitaria trova difficoltà a decollare e ciò si riflette anche nei consorzi di acquisto.

Anche in Italia negli ultimi anni vi sono diverse esperienze collaborative di successo, spesso nate dal basso, e sono inoltre nate forme di aggregazione consortile per l'acquisizione di risorse elettroniche, di cui parleremo più avanti. Queste esperienze, fortemente volute dai bibliotecari, devono far fronte ad una serie di resistenze dovute allo scarso interesse degli organi istituzionali nei confronti della cooperazione ed, in alcuni casi, al funzionamento inefficace del sistema bibliotecario o, nei casi peggiori alla sua inesistenza, a problemi di bilancio (in alcuni casi non reali ma che servono come scusa), al rifiuto dello sforzo e dell'impegno che collaborare comporta, in alcuni casi giustificato dalla carenza di personale o di personale qualificato che possa partecipare ad iniziative collaborative come l'acquisto condiviso di risorse elettroniche, progetti di digitalizzazione, ecc., ma in altri casi motivato solo da una mancanza di cultura collaborativa.

Di conseguenza, spesso anche i bibliotecari che in generale sono aperti alla condivisione, di fronte alla sordità delle loro istituzioni e spesso all'indifferenza dei propri utenti finali (docenti, ricercatori) ai problemi gestionali e organizzativi, finiscono per demoralizzarsi e non svolgono un ruolo pro-attivo, di promozione alle iniziative consortili.

Quanto affermato fino ad ora ha i limiti della generalizzazione. Ci sono, invece, alcune realtà che incominciano a muoversi in modo collaborativo e, in generale, sono quelle più sensibili alla competizione.

Cooperare è indispensabile oggi, per le ragioni esposte sopra. Si deve comprendere che sono in gioco il futuro delle nostre istituzioni, l'affermazione della propria qualità nella competizione nel sistema globale della conoscenza sono in gioco.

Inoltre, dal punto di vista deontologico, è responsabilità del bibliotecario favorire l'accesso all'informazione, renderla accessibile, libera ed inoltre, essere creativo, dare vita e realizzare progetti, costruire qualcosa, non limitarsi ad acquistare e conservare.

La cooperazione va rafforzata, ampliata e i consorzi sono una buona palestra in cui esercitarla.

I consorzi

La situazione si presenta alquanto dinamica, pur nella difficoltà di affermazione di modelli cooperativi. La cultura della cooperazione si sta affermando e l'esperienza consortile tra biblioteche per l'acquisto di risorse elettroniche va consolidandosi dappertutto nel mondo, ed anche in Italia. Ne è una conferma il gruppo informale ICOLC- International Coalition of Library Consortia, che raccoglie circa 500 consorzi di biblioteche da oltre 40 paesi nel mondo. Lo scopo di ICOLC è di scambiare informazioni, esperienze, raccogliere le istanze, le esigenze, definire gli obiettivi comuni e redigere strumenti utili, quali linee-guida, raccomandazioni, fare dichiarazioni a sostegno degli interessi comuni delle biblioteche di cui sono l'emanazione. ICOLC è sicuramente un interlocutore per i vari editori che producono risorse elettroniche e riesce ad esercitare una certa pressione nei loro confronti. ICOLC svolge la sua attività tramite una lista di discussione chiusa, attraverso l'elaborazione di linee-guida (sulle licenze, sulle statistiche d'uso, ecc) e dichiarazioni su vari aspetti (conservazione a lungo tempo, ecc.), disponibili sul suo sito. Si riunisce due volte l'anno, in primavera in Nord America ed in autunno in Europa. In Italia a partire dalla fine degli anni novanta si sono costituite 3 aggregazioni consortili:

- il CIBER (Coordinamento interuniversitario basi dati & editoria in rete) copre l'area centro-meridionale; è composto da 26 atenei, a cui vanno aggiunti come enti affiliati la SISSA (Scuola internazionale superiore di studi avanzati) e alcuni centri di ricerca. CIBER conduce le trattative con i vari editori, spesso in collaborazione con gli altri due gruppi consortili, si avvale del supporto tecnico del CASPUR (Consorzio Interuniversitario Applicazioni di Supercalcolo Università e Ricerca) che ne cura la piattaforma digitale Emeroteca Virtuale (EV) per l'accesso a tutti i periodici condivisi a livello consortile;

- Comitato degli utenti- CILEA Digital Library (CdU-CDL) è composto dai rappresentanti di 50 istituzioni, tra cui 26 atenei, prevalentemente nel Nord-Ovest ma vi partecipano anche università distribuite in altre aree geografiche. Il CILEA conduce le trattative per conto di queste istituzioni e mette a disposizione una piattaforma digitale ed una serie di altri servizi;

- il CIPE (Cooperazione interuniversitaria periodici elettronici) copre l'area del Nord – Nord Est (Emilia Romagna, Veneto + l'università di Genova) e del centro Italia (Toscana, Sardegna e parte delle Marche); è nato dall'iniziativa di un gruppo di sistemi bibliotecari di atenei, è un aggregato di 12 sistemi bibliotecari, rappresentati all'interno da un comitato di gestione che cura direttamente le trattative con gli editori avvalendosi in alcuni casi di un consulente negoziale. Oggi il CIPE sta per costituirsi formalmente in un consorzio.

Di recente, la CRUI- la Conferenza dei rettori delle università italiane, ha approvato la costituzione di un gruppo di coordinamento nazionale per l'accesso alle risorse elettroniche (CARE). Questo gruppo è composto dai rappresentanti dalle aggregazioni consortili sopracitate e dai rappresentanti di due consorzi di supercalcolo (CASPUR e CILEA) e da rappresentanti degli atenei che non appartengono a nessuno di essi. Lo scopo di questo gruppo è quello di sostenere la cooperazione nell'acquisizione delle risorse elettroniche tramite la redazione di linee-guida, raccomandazioni, best practice, ma anche di porre le basi per la realizzazione di contratti nazionali con i maggiori editori.

Sicuramente, la partecipazione ai consorzi dà diversi vantaggi. Il primo è rappresentato dall'accesso a maggiore contenuto informativo; contenuto a cui una singola istituzione non avrebbe mai potuto accedere se non a costi insostenibili. La condivisione del lavoro con riferimento alle trattative alla negoziazione e alla stipula del contratto e la gestione amministrativa unica (una sola fattura per tutti gli enti partecipanti) permettono un risparmio di tempo, di risorse umane e di risorse finanziarie. Una negoziazione ben condotta, in presenza di una buona massa critica, porta ad un abbassamento consistente dell'offerta iniziale dell'editore con notevole vantaggio per tutte le

istituzioni partecipanti. Il maggior potere contrattuale dei consorzi è dato proprio dal costituirsi come massa critica, dal sapere gestire le relazioni con gli editori, dotarsi di notevoli capacità negoziali, saper gestire i momenti di stallo nelle negoziazioni costituendo un fronte saldo che resiste insieme a proposte non accettabili. Inoltre, l'esperienza consortile fa crescere insieme le conoscenze, le competenze, l'expertise del gruppo, e ciò rappresenta un vantaggio per tutti e per le trattative future. In effetti, acquisire le risorse è l'attività primaria, ma possono essere condivise anche altre iniziative, tra cui: la creazione in comune di portali di accesso alle risorse elettroniche, la condivisione nell'acquisto e/ o nello sviluppo di software per migliorare l'integrazione, l'accesso, la partecipazione a progetti di condivisione della copia cartacea qualora si optasse per contratti basati su abbonamenti solo elettronici, la misurazione e la valutazione dell'uso delle risorse elettroniche, la condivisione di hardware e di software per progetti di digitalizzazione retrospettiva, ecc.

Anche i consorzi non presentano solo luci ma anche ombre; sicuramente, le luci sono maggiori delle ombre e ciò è vero per le realtà meglio organizzate, che utilizzano un piano di sviluppo e di manutenzione delle collezioni, che hanno buoni flussi di comunicazione interna, personale dedicato alla selezione e alla gestione delle risorse elettroniche e che misurano e valutano l'uso di queste risorse.

La partecipazione ad un consorzio significa saper mediare tra i propri interessi e quelli di una comunità più allargata. Nel caso di istituzioni molto grandi, dotate di molte biblioteche, significa delegare a qualcuno il compito di acquisire delle risorse a nome di tutte (tutto ciò funziona se esistono all'interno del sistema bibliotecario buoni flussi di comunicazione). I contratti consortili, in generale, vengono stipulati con i grandi editori e finiscono per assorbire una grossa parte del bilancio delle biblioteche destinate alle risorse informative elettroniche, creando un rischio di omologazione delle collezioni ed un danno alle collezioni specialistiche che, pertanto, non vengono mantenute e sviluppate a causa di mancanza di fondi. E' chiaro che laddove le biblioteche pianificano le proprie attività, questi rischi possono essere ridotti. Va anche detto che, in mancanza di fondi aggiuntivi, i contratti che le biblioteche stipulano con gli editori tramite i consorzi di acquisto finiscono per assorbire gran parte del bilancio destinato alla biblioteca digitale, togliendo risorse finanziarie all'acquisizione di software, a sostenere nuovi progetti, come il finanziamento ad iniziative legate all'accesso aperto e a forme alternative di comunicazione scientifica. Senza dubbio, la presenza dei consorzi di acquisto rafforza il mantenimento dello status quo e non favorisce la transizione a nuovi modelli di comunicazione scientifica. E' compito delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari sapersi barcamenare tra queste le due esigenze: rispondere alle esigenze della ricerca e della didattica oggi e contribuire a forgiare il futuro della comunicazione scientifica. Inoltre i consorzi, come si diceva sopra, dovrebbero cooperare anche in altri ambiti e non limitare la loro attività all'acquisizione di risorse elettroniche commerciali.

I consorzi e i rapporti con gli editori e le commissionarie

I grandi editori commerciali hanno penetrato il mercato con i loro prodotti elettronici in modo massiccio grazie anche ai consorzi. Negli ultimi anni abbiamo anche assistito alla fusione tra editori, e alla nascita di gruppi editoriali molto grossi e potenti. I consorzi di acquisto non si sono rafforzati allo stesso modo. In effetti, i consorzi dovrebbero essere tra di loro più collaborativi e raggiungere una maggiore cooperazione, in modo da costituire un fronte più unito nei confronti degli editori. Il passaggio a nuovi modelli economici per l'accesso ai contenuti elettronici risulta difficile e complesso per una serie di ragioni. Inoltre, il mondo accademico è alquanto inerte, ed è soddisfatto in gran parte dei modelli esistenti della disseminazione e distribuzione dell'informazione scientifica.

Questa inerzia al cambiamento si riflette anche nelle innovazioni tecnologiche degli editori commerciali che non sono tra quelle più avanzate, di punta. Le applicazioni più interessanti, da

questo punto di vista, vengono piuttosto dal mondo dell'accesso aperto e dalle iniziative per la biblioteca digitale di università e centri di ricerca, spesso statunitensi, ma non solo.

Ha dato, invece, dei risultati più interessanti la collaborazione tra editori, biblioteche, intermediari per la realizzazione di iniziative volte a rispondere ad alcune delle esigenze delle biblioteche digitali. Pensiamo all'iniziativa COUNTER (Counting Online Usage of Networked Electronic Resources), per la creazione di un codice di pratica per la produzione di rapporti statistici sull'uso delle risorse elettroniche, definendo il contenuto e i formati dei rapporti e la metodologia per processare i dati, e a quella più recente, SUSHI (Standardized Usage Statistics Harvesting Initiative) per la creazione di un protocollo che permetta la raccolta in modo automatico dei rapporti statistici dai server dei vari editori e fornitori di informazione. Progressi in questo senso sono stati fatti anche nell'ambito delle licenze elettroniche, con la costituzione di un gruppo di lavoro per la creazione di uno standard per lo scambio di informazioni tra biblioteche ed editori per quanto attiene le licenze, ci riferiamo al NISO License Expression Working Group. Per non parlare del gruppo di lavoro UKSG Transfer che dovrà definire le regole sul trasferimento delle riviste elettroniche da un editore all'altro. Altro ambito in cui si vede una fattiva collaborazione tra biblioteche e consorzi con editori e con terze parti è quello legato alla conservazione e all'archiviazione a lungo termine, con iniziative quali LOCKSS, CLOCKSS, PORTICO, ecc. Con riferimento alle commissionarie, il passaggio al solo elettronico e la conseguente riduzione degli abbonamenti cartacei, stanno creando un nuovo contesto che le obbliga ad un profondo ripensamento delle proprie attività, sicuramente, sopravviveranno quelle che saranno in grado di inventarsi nuovi servizi a valore aggiunto ed avere un atteggiamento collaborativo e non competitivo con i consorzi.

Le licenze

Dopo anni di lunga estenuante contrattazione sulle clausole, oggi, le licenze, i testi dei contratti con gli editori, non richiedono un grosso lavoro di negoziazione, perché la maggior parte delle clausole ritenute indispensabili dalle biblioteche sono presenti in queste licenze. Ci sono, comunque, alcune clausole che non sono presenti nei contratti standard degli editori e il cui inserimento è oggetto di trattativa tra il consorzio e l'editore. Ci riferiamo alle clausole relative all'estensione all'accesso da parte di altre categorie di utenti (gli utenti affiliati ad un ente con cui si ha una collaborazione, il personale in pensione dell'università, agli ex studenti dell'ateneo, ecc.), al document delivery di articoli in modalità elettronica sicura (pensiamo a NILDE, per es., in Italia), al deposito nell'archivio istituzionale dei contributi dei propri autori che hanno pubblicato su riviste dell'editore con cui si sta stipulando la licenza. Non va dimenticata la clausola di confidenzialità, che oggi è presente in molte licenze e non solo perché voluta dagli editori, ma perché molti consorzi non sono ancora pronti a rifiutarsi di sottoscriverla, nonostante in più contesti, dal Jisc Colloquium che si è tenuto a Londra nel giugno del 2005 alla Janus Conference sopracitata, si è affermato che tale clausola non riflette gli interessi della comunità scientifica, e indebolisce il potere contrattuale dei consorzi.

I Modelli

Per quanto attiene ai modelli di contratto, il passaggio a nuovi modelli risulta lento. Gradualmente i consorzi incominciano a stipulare contratti basati sull'accesso solo elettronico, dismettendo in modo parziale o completamente la versione cartacea. La presenza dell'IVA sulla versione elettronica rallenta il passaggio al solo elettronico, insieme con le resistenze culturali di alcuni utenti all'uso elettronico e ai timori e alle paure della conservazione a lungo termine dei dati digitali, ma si tratta di problemi destinati ad essere superati; restano invece da affrontare tutti gli aspetti legati alla conservazione e all'accesso a lungo termine. I contratti basati sul "big deal", sull'accesso all'intero pacchetto offerto dall'editore, sono ancora massicciamente presenti in molti

consorzi per quanto attiene ai grossi editori (in effetti ,il big deal rappresenta il modello relativamente meno costoso e quello meno oneroso da gestire), ma incominciano ad essere messi in discussione a causa degli alti prezzi praticati dagli editori e intanto vengono studiati nuovi modelli. Modelli alternativi, basati su collezioni disciplinari pre-costituite dell'editore, presentano vari problemi, così come quelli basati su collezioni di titoli selezionati ad hoc dai consorzi; inoltre, modelli, più articolati, basati sulla "collezione base/core collection" creata dal consorzio + lista di titoli aggiuntivi scelti da singoli membri del consorzio, non sono facili da realizzare e da amministrare per i consorzi. I modelli offerti dagli aggregatori non garantiscono sufficiente continuità delle collezioni almeno per le biblioteche che hanno compiti di conservazione e di ricerca; modelli basati sull'uso delle risorse sono molto difficili da gestire, ma sono soprattutto pericolosi perché rischiano di obbligare a disincentivare l'uso. I modelli basati sul "pay per view" sono piuttosto problematici anch'essi. Attualmente, alcuni di questi modelli sono oggetto di sperimentazione in Gran Bretagna. Sarà interessante vedere i risultati di queste sperimentazioni quando saranno concluse.

Inoltre, se la presenza di articoli ad accesso aperto, nelle riviste che seguono il modello ibrido (1) adottato dagli editori commerciali e da alcune società professionali, aumenta, i prezzi degli abbonamenti a queste riviste dovranno diminuire e forse anche scomparire, creando nuovi scenari. Insomma, il contesto si presenta dinamico, in movimento, incerto, ma anche pronto ad accogliere nuove proposte e soluzioni. Le singole biblioteche, spesso, non sono in grado di seguire quanto sta avvenendo e non riescono a valutare da sole quali siano le soluzioni che meglio rispondono alle loro esigenze. Aggregarsi ad altre biblioteche rappresenta, quindi, un grande vantaggio, anche se comporta qualche rinuncia alla propria autonomia.

Come nascono i consorzi

In Europa, i consorzi, in particolare nei paesi del nord- Europa, sono spesso oggetto delle iniziative nazionali che i rispettivi governi sostengono al fine di assicurare alle biblioteche delle università, dei centri di ricerca, e in alcuni casi, anche alle biblioteche pubbliche, a biblioteche specialistiche, servizi adeguati all'era digitale. In alcuni casi, i costi per l'accesso a queste risorse sono sostenuti dall'ente/consorzio preposto alla negoziazione, alla stipula dei contratti, alla gestione delle risorse, in altri casi, i costi sono sostenuti parzialmente dal governo; in altri casi ancora, sono sostenuti totalmente dalle singole istituzioni. La cosa più importante da sottolineare è che si tratta di istituzioni il cui compito è quello di negoziare contratti su base nazionale.

Vi sono, inoltre, esempi di consorzi su base regionale, come il consorzio CBUC che raccoglie le università della Catalogna, o SBBL che raccoglie le biblioteche dei policlinici e degli enti di ricerca biomedica in Lombardia, che sono partiti con finanziamenti regionali e che ora invece sostengono i costi della negoziazione e dei contratti a proprie spese.

Negli Stati Uniti, la cooperazione nell'acquisto delle risorse elettroniche si innesta sulla consolidata attività collaborativa di lunga data, dalla catalogazione partecipata, alla condivisione dei piani di acquisto delle biblioteche, ecc. ed è gestita su base regionale o in alcuni casi su base statale direttamente dalle biblioteche delle università senza alcuna ingerenza dello Stato.

L'esperienza italiana, per quanto attiene ai consorzi di acquisto nelle università e negli enti di ricerca, in genere, ha visto la tendenza all'aggregazione da parte dei sistemi bibliotecari o delle biblioteche stesse laddove non esistono. Si è trattato di un'attività partita dal basso, pertanto, finanziata dalle istituzioni stesse. A differenza di paesi quali la Gran Bretagna, in Italia gli enti governativi preposti alla ricerca e alla didattica non hanno mostrato fino ad ora un reale interesse, né tanto meno finanziato alcuna iniziativa nazionale finalizzata a sviluppare, a migliorare i servizi delle biblioteche digitali. In effetti, la stessa iniziativa CARE, nasce da un bisogno sentito dai rappresentanti della Commissione Biblioteche della CRUI e, per ora, CARE non dispone di alcun

finanziamento, ma costituisce un punto di partenza importante per realizzare iniziative nazionali rivolte non solo all'accesso alle risorse elettroniche ma anche all'archiviazione permanente, alla condivisione di copie cartee, alla promozione di nuovi servizi.

Per quanto attiene all'organizzazione dei consorzi, a parte il caso di paesi quali la Svezia e la Finlandia, in cui è il personale delle biblioteche nazionali ad occuparsi delle trattative, o in cui sono gestite date agenzie apposite come in Danimarca, in Olanda e in Gran Bretagna, altrove, invece i consorzi si costituiscono legalmente, si danno uno status giuridico, e i membri pagano delle quote annuali di partecipazione. La negoziazione con gli editori è gestita dal personale del consorzio stesso che in alcuni casi viene assunto ad hoc mentre in altri casi, uno o più bibliotecari delle università consorziate lavora a tempo parziale per il consorzio. In pochi casi, si avvalgono di consulenti esterni per la negoziazione, spesso utilizzando consulenze esterne solo per alcuni aspetti della negoziazione. In altri casi ancora, i consorzi mantengono una struttura più leggera, non si danno alcuna forma giuridica, spesso si basano sul lavoro volontario svolto da colleghi bibliotecari. Gli aderenti pagano quote di partecipazione più modeste; nella maggior parte dei casi la negoziazione viene svolta da bibliotecari e, in rari casi, con la partecipazione di alcuni docenti e di consulenti negoziatori esterni. In alcuni paesi, si avvalgono dell'appoggio di agenzie commissionarie che svolgono un ruolo di consulenza accanto ai bibliotecari che conducono la trattativa in prima persona e/o svolgono solo un compito di supporto finanziario in quanto anticipano il pagamento delle varie quote dovute agli editori dalle varie università aderenti alle trattative.

In effetti, quello del pagamento delle quote dovute all'editore, una volta stipulato il contratto, è un problema fortemente sentito in Italia e nel medesimo modo in diversi paesi del Sud- Europa. Nel Nord- Europa il problema è percepito meno, perché c'è una maggiore certezza e regolarità nei pagamenti sia nel caso in cui le quote siano pagate centralmente dallo stato sia nel caso in cui siano le biblioteche direttamente a sostenere i costi. Come si diceva precedentemente, uno degli aspetti vantaggiosi dei contratti consortili, anche per l'editore, è l'emissione di una sola fattura per l'intero consorzio.

La raccolta delle quote può avere tempi lunghi per diverse ragioni; tali ritardi possono creare serie difficoltà rispetto agli impegni contrattuali. Per ovviare a questi problemi, i contratti consortili sottoscritti dalle università aggregate in CIBER, Cdl- Cilea Digital Library, in CIPE, per ora hanno visto i due consorzi, CASPUR (per CIBER e CIPE) e CILEA per gli utenti della Cdl- Cilea Digital Library, anticipare le quote per l'accesso elettronico, dovute dalle università aderenti ai diversi contratti.

Le attività svolte dai consorzi sono molteplici, ne citiamo solo le principali, quelle strettamente connesse con le attività relative all'acquisizione delle risorse elettroniche:

- le analisi di mercato,
- la raccolta delle informazioni e dei dati per l'elaborazione di strategie e di modelli,
- le trattative con gli editori,
- la negoziazione delle licenze,
- la gestione dei flussi di comunicazione con l'editore da una parte e con gli enti partecipanti dall'altra,
- la stipula del contratto,
- la gestione e la manutenzione dei contratti,
- servizi di help desk ai consorziati relativamente ai contratti
- la gestione amministrativa tecnica (indirizzi IP, eventuali accessi con username e password; proxy, ecc.) e quella finanziaria (in alcuni casi vengono utilizzati modelli di ripartizione interna degli importi dovuti all'editore che prevedono l'utilizzo di diversi parametri),

- il supporto ai consorziati per quanto attiene l'implementazione dell'integrazione delle risorse elettroniche acquisite agli OPAC, alle tecnologie di linking ecc. agli ERMS,
- le attività di supporto sulle statistiche d'uso,
- la manutenzione e gestione del portale sia nella sua versione di pubblico dominio, contenente informazioni sul consorzio e sulle sue attività sia nella sua versione ad accesso protetto da username e password, contenente informazioni e dati di natura riservata, relativi a tutte le attività svolte dal consorzio (dall'archiviazione dei contratti alla descrizione delle condizioni contrattuali, ai dati raccolti sui partecipanti, agli aspetti amministrativi, alle statistiche d'uso).

Conclusioni

La cooperazione è indispensabile per affrontare e superare le sfide con le quali le biblioteche di ogni tipo si misurano nell'era digitale, pena la marginalizzazione delle biblioteche. Il supporto digitale è fondamentale per il futuro delle biblioteche, ciò non vuol dire che le biblioteche non conserveranno più libri e riviste di carta, ma significa che se vuole rendere accessibile quanto si possiede, ne va garantito anche l'accesso elettronico se non all'intero contenuto, almeno a parte di esso, pena la marginalizzazione dei contenuti in formato solo cartaceo.

I rapporti con gli editori si gestiscono meglio e con maggior successo quando ci consorzia tra biblioteche e quando i consorzi comunicano tra di loro.

La comunità dei propri utenti va tenuta informata sugli aspetti problematici di alcune trattative, al fine di ottenere il loro sostegno nei momenti di impasse durante la negoziazione.

Se oggi i consorzi si impegnano a favorire l'accesso all'informazione a pagamento alle migliori condizioni, le biblioteche devono impegnarsi, singolarmente ed anche tramite i consorzi, a forgiare il proprio futuro e a contribuire a quello della comunicazione scientifica. Pertanto, sono tenute a promuovere l'editoria in forma elettronica, a partecipare ad iniziative di digitalizzazione retrospettiva, a sviluppare nuovi servizi e a sostenere e realizzare forme e modelli nuovi, alternativi nella comunicazione scientifica.

Paola Gargiulo
p.gargiulo@caspur.it

Relazione presentata al Convegno "I contratti per l'acquisizione delle risorse elettroniche (RE) in biblioteca" Roma, LUMSA, 3 maggio 2006

Nota

(1) Janus Conference on Research Library Collections: Managing the Shifting Ground Between Readers and Writers, October 9-11, 2005, Cornell University, Ithaca, NY
<<http://www.library.cornell.edu/janusconference/>>

(2) A proposito degli editori che adottano modelli ibridi, vedi la bibliografia sull'Open Access curata da Elena Giglia
<http://hal9000.cisi.unito.it/wf/BIBLIOTECH/Portale-bi/Open-Access/Bibliograf/Editori-tradizionali-e-Open-Access.doc_cvt.htm>

Sitografia

Perché e come nascono i consorzi- maggio 2006

Business Models for Journal Content Final report
< http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/JBM.pdf >

CIBER

<<http://www.uniciber.it>>

CILEA Digital Library

<<http://cdl.cilea.it>>

CIPE

<<http://www.unicipe.it>>

CLOCKSS

<<http://www.projectcounter.org/>>

COUNTER

<<http://www.projectcounter.org/>>

ICOLC

< <http://www.library.yale.edu/consortia/>>

PORTICO

< <http://www.portico.org/>>

The study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe

<<http://europa.eu.int/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/414&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>>

SBBL

<<http://www.sbbl.it/>>

SUSHI

<http://www.niso.org/committees/SUSHI/SUSHI_comm.html>